

Omelia per i funerali  
di Don Federico Mortani  
Gambettola  
Lunedì 24 gennaio 2011

Is 25, 6.7-9  
Gv 6, 51-59

La visione profetica di un'adunanza universale alla fine dei tempi, in Isaia è frequente. Già all'inizio del suo libro, leggiamo: *"Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulle cime dei monti e si innalzerà sopra i colli e ad esso affluiranno tutte le genti"* (2,2-3). E ancora al cap. 56: *"Gli stranieri... li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera"* (v.6). Così anche il testo che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Is 25, 6.7-9). E' sottolineata anche la modalità di tale universale chiamata: mettersi a tavola, per una grande festa: *"Preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati"* (v.6). Anche Gesù ne parla. In un contesto un po' polemico durante un duro confronto tra la fede dei giudei e l'apertura e la disponibilità alla conversione dei pagani, egli dichiara: *"Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno scacciati fuori, nelle tenebre"* (Mt 8,11-12).

In questo momento amiamo pensare che questo banchetto festoso si sia arricchito in questi giorni di una nuova presenza, di un nuovo commensale: il nostro caro don Federico che trascorsi i giorni della sua vita terrena, lunghi e operosi, è entrato nella Vita eterna; dopo essersi seduto tante volte alle nostre mense

terrene, ora siede con la moltitudine celeste alla mensa del regno, al banchetto festoso di Dio.

Per lui, in verità, per don Federico, questa partecipazione alla festa del banchetto non è una novità. Ora egli – lo speriamo e per questo preghiamo – ne gode la pienezza. Ma nella fede lo aveva già sperimentato, celebrando la santa Eucaristia e comunicandosi al Corpo e al Sangue del Signore. L'Eucaristia infatti è pegno della vita eterna. Canta la Chiesa con un antico inno eucaristico:

O sacrum convivium!  
in quo Christus sumitur:  
recolitur memoria passionis ejus:  
mens impletur gratia:  
et futurae gloriae nobis pignus datur.

Nell'Eucaristia ci è dato un pegno della gloria futura. Come credente don Federico ha goduto tante volte di questo pegno, anticipata preguistazione della bellezza della comunione con il suo Signore. Ci insegna infatti la Chiesa: Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia (noi sacerdoti) operiamo *'in persona Christi'*... Fate questo in memoria di me: proprio questo facciamo: con umiltà grande e profonda gratitudine. Questo atto sommo e allo stesso tempo semplice della nostra missione quotidiana di sacerdoti allarga, si potrebbe dire, la nostra umanità fino agli estremi confini" (Giovanni Paolo II, Lettera ai presbiteri in occasione del giovedì santo, 1994 - EV 14, 569).

Ma ancora di più, vorrei riflettere con voi, fratelli carissimi, in questa triste e dolorosa circostanza - che tuttavia noi cristiani viviamo con gioia speranza nell'attesa del Regno che viene - vorrei riflettere sul fatto che come credente don Federico si è nutrito del Corpo

del Signore, ma come Sacerdote lo ha celebrato, ne ha reso viva memoria e lo ha distribuito ai fedeli a nome e in persona di Cristo stesso. Lo ha fatto con umile e generoso servizio presso la comunità di san Carlo che in questo senso gli è riconoscente per i 40 anni di ministero pastorale. C'è infatti uno strettissimo rapporto tra il sacerdote, il suo ministero e l'Eucaristia.

Ricordo qui un passaggio dell'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis*, che per noi presbiteri è un testo di grande riferimento magisteriale. Leggo al n. 26. "Anche per il sacerdote il posto veramente centrale, sia nel ministero sia nella vita spirituale, è dell'eucaristia, perchè in essa 'è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo, dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire insieme a lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create" (EV, 13, 1282).

"Chi mangia questo pane, vivrà" in eterno (Gv 6, 568). Ci ha ripetuto oggi il Vangelo. Don Federico ha mangiato questo Pane, ora vive in eterno. Ha distribuito questo pane di vita a tanti fratelli e sorelle. E ora ancora di più e anche per questo vive nella gioia della Vita che non ha fine.